



Dal Portavoce del Coordinamento Monarchico Italiano

SUPER PARTES

18 Ottobre 2007

Da una parte, da oltre vent'anni l'UMI attacca il Principe di Napoli (basta ricordare il numero speciale di "Monarchia Oggi" del febbraio 1987 in occasione dei 50 anni del figlio di Re Umberto II).

Dall'altra parte, sin dalla sua prima convocazione del 18 dicembre 2006, ed al di là di qualche comunicato stampa autoincensatorio, la Convenzione Nazionale Monarchica non ha pubblicato statuto, regolamento, verbali e documenti propositivi né prodotto alcun risultato pratico, nonostante le promesse roboanti diffuse dopo la sua prima riunione a Roma.

Caratterizzata sin dagli inizi da aspri contrasti fra diversi suoi componenti (dei quali uno rifiuta anche oggi di riconoscere come Principe Ereditario il Principe di Piemonte e di Venezia...), questa realtà virtuale, della quale non è ancora dato conoscere la natura giuridica, sembra però molto attratta dalle avventure di carattere partitico.

Nel dossier che abbiamo diffuso oggi presentiamo alcuni documenti, prodotti da terzi, che dimostrano da soli quale sia la realtà dei sodalizi aderenti alla Convenzione Nazionale Monarchica e dimostrano oltre ogni dubbio ragionevole quanto giusta sia stata la scelta delle associazioni aderenti al CMI di rimanere da sempre estranee alla Convenzione.

Il CMI ha intrapreso negli ultimi tre anni un processo di unificazione dei monarchici inarrestabile, come si può leggere nei verbali di tutte le sue riunioni statutarie regolarmente pubblicati sul sito internet di Tricolore (<http://www.tricolore-italia.com/html/cmi.asp?ID=1>).

Qualcuno potrà dire, non a torto, che il fenomeno dell'associazionismo monarchico si è sviluppato in modo abnorme, ma la questione non riguarda il CMI, per il quale contano soprattutto la consistenza, la serietà e la rappresentatività. Il CMI non è romanocentrico, anzi vuole essere il contrario: un luogo delle autonomie, sempre più forte e coeso, con numerose ramificazioni all'estero, sia con gli italiani che con i monarchici autoctoni. Questa metodologia permette aggregazioni sui programmi e non per "correnti", nel rispetto assoluto dell'autonomia statutaria.

Dopo il fallimento di due federazioni nate vecchie e morte giovani, il CMI è stato un progetto totalmente nuovo in confronto allo schema tradizionale del mondo monarchico italiano, una grande novità per la quale, come voi, ho speso tanto tempo e tanta energia. Questo lavoro unitario deve continuare nelle sedi opportune, evitando le frettolose scorciatoie privilegiate da altri, per costruire un disegno complessivo e completo che adatti la quantità e la qualità degli organi centrali e locali alle necessità di un paese moderno per il quale ci siamo fatti carico, in modo sempre più responsabile, dei grandi compiti che gli spettano. Il CMI è stato creato per contribuire ad aprire una nuova stagione di innovazione per il Paese, con l'ambizione di essere il baricentro di una coalizione monarchica unita attorno a pochi punti netti e chiari per cambiare l'Italia, stabilendo prima e in modo chiaro chi ci sta e chi no.

Lavoriamo per introdurre profonde novità, proprio partendo dai programmi. L'Italia deve uscire dalla crisi democratica che attraversa, con vere riforme istituzionali e una nuova legge elettorale che garantisca stabilità, bipolarismo, potere di scelta dei cittadini. L'Italia non si potrà cambiare senza cominciare da

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore_italia@alice.it

www.tricolore-italia.com



(Continua da pagina 1)

questo.

Guardiamo al futuro! Dalla fondazione il CMI ha abbandonato le nostalgie, superato le risse ed i conservatorismi che tenevano (e tengono ancora) prigioniero il mondo monarchico per affrontare i veri problemi e cercare soluzioni concrete.

Basta con i grandi discorsi e con il pensare che "ieri" è sempre meglio di oggi. Avanti, poche parole ma molti fatti!

Basta con i donatori di lezioni che non conoscono neanche il Paese e pretendono di parlarne per perorare la loro causa personale, che non interessa nessuno. Per aver idee non basta firmare articoli scritti da altri o andare a visitare superficialmente le città senza mai conoscere i loro veri problemi e promettendo degli aiuti che arriveranno chi sa quando.

Abbiamo creato un luogo in cui sono spontaneamente confluite organizzazioni, persone, culture, energie diverse per un impegno unico: senza nostalgie, né personalismi né correnti e nel rispetto di ciascuno. Siamo pronti a collaborare e a confrontarci con tutti quelli che accettano un dibattito pubblico, con pubblicazione delle loro attività e dei loro atti associativi (statuto, regolamento, verbali delle assemblee e dei direttivi ecc.).

La confusione, la frammentazione, la litigiosità hanno fatto da cortina fumogena ai molti successi dei monarchici sin dal 1943. Abbiamo risposto a domande semplici ma forti: perché non si parla mai dei partigiani monarchici e solo di altri? Perché non dibattere dell'8 settembre e del trasferimento del Governo a sud? Perché evitare dibattiti fondamentali?

Finché si eviterà di confrontarsi sulle leggi razziali, sull'8 settembre, sulla resistenza, sul 25 aprile, sulla RSI e sul referendum istituzionale non sarà possibile una vera e definitiva pacificazione.

La fondazione del CMI è avvenuta quasi naturalmente, perché era ormai giunto il momento di tentare veramente l'espansione, la ricerca di soluzioni razionali, realiste, innovatrici, con un'organizzazione meno pesante e meno invadente, più lieve e più veloce, di cui l'Italia e gli italiani hanno bisogno.

Abbiamo fortemente voluto che non si decidesse mai da soli ed abbiamo coinvolto numerosi comitati, gruppi rappresentativi o semplici persone per dibattere, per confrontarci, perché solo con un autentico dialogo si può portare avanti un progetto realistico. Le ragioni non sono solo da una parte e cerchiamo a trovarle, insieme.

Siamo orgogliosi di essere italiani ed europei, figli di questo Vecchio Continente e delle sue profonde radici cristiane.

Siamo una grande forza che nessuno potrà più fermare, anche perché siamo gli unici a dare la possibilità a tutti i monarchici di far sentire la propria voce.

La somma dei valori e delle idee espressi dalle varie organizzazioni si sostanzia sempre maggiormente in un impegno comune di grande forza e di lunga prospettiva per informare i cittadini delle nostre idee, proposte concrete per realizzazioni ma anche per ricreare il necessario rapporto di fiducia tra cittadino ed istituzioni, rovinato già con il referendum istituzionale del giugno 1946.

Il CMI è l'unico modo per essere coerenti perché rappresenta una grande opportunità anche per tutti i monarchici che vivono all'estero e non possiamo dimenticare i sacrifici di chi è stato spesso costretto a cercare altrove, fuori dal suo Paese, il diritto ad una vita dignitosa. Questa avventura a molti è costata anche la vita, come ha ricordato il nostro Centro Studi nel documento "Vittime italiane all'estero" pubblicato l'8 agosto 2007.

Vogliamo sostenere ed accompagnare i processi di integrazione nei Paesi di residenza, per garantire piena appartenenza alla comunità d'origine.

Con il CMI e le sue associazioni, delle quali diverse hanno sedi o delegazioni all'estero, chi vive lontano

(Continua a pagina 3)



(Continua da pagina 2)

della Patria ha uno strumento in più per sentirsi nuovamente parte di una nazione, per contribuire alla vita italiana, in particolare di quella monarchica. Dall'estero può e deve venire un apporto fondamentale di esperienze, idee, competenze e capacità, soprattutto in un tempo come il nostro, contrassegnato dalla necessità di realizzare un'integrazione mite tra culture e identità distinte. A partire da questa sfida, che è prima di tutto una battaglia di civiltà, e valorizzando in modo pieno le vostre energie e le vostre esperienze, possiamo costruire una nuova, solida, alleanza. Per il futuro dell'Italia e di tutti gli italiani.

Vogliamo parlare alla gente, non creare un club di "Vip" con qualche "has been" nostalgico o rancoroso! Raccogliamo organizzazioni con partecipanti impegnati, e non semplici aderenti, per un progetto vivace e non ammuffito, con lo sguardo sul futuro, dove ognuno sia sicuro di contare per ciò che vale sia nel bene che nel male.

Accogliamo organizzazioni unitarie e pluralistiche ma non correntizie, attente, in ascolto della società ma che non occupano la società, non autoreferenziali e burocratiche.

Accogliamo organizzazioni per una grande impresa collettiva, associativa, unitaria ma non personale, con una vocazione generale che ha a cuore l'interesse nazionale del Paese.

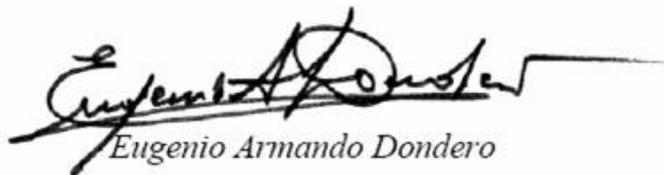
Accogliamo organizzazioni leggere e non degli apparati, raccogliamo autonomia e non del collateralismo, organizzazioni che parlano a tutti ma non sono pigliatutto.

Accogliamo organizzazioni che si battono chiaramente e concretamente per la legalità e la democrazia interna e per la difesa dei valori dell'Europa cristiana, che hanno forgiato le nostre radici millenarie.

Le nostre proposte riformatrici concernenti le istituzioni italiane nascono da una riflessione costituzionale e sull'equilibrio che i costituenti non seppero realizzare tra i principi fondamentali e la prima parte da un lato, e tra gli stessi principi e la seconda parte della carta costituzionale dall'altro. L'attenzione alle regole deve infatti, secondo noi, coniugarsi con la preoccupazione del contesto morale, sociale ed economico in cui le regole si collocano e del loro necessario significato partecipativo in democrazia. Le due parti della Costituzione hanno bisogno di un profondo aggiornamento.

Le nostre proposte riguardano sia il metodo sia il merito.

Crediamo non sia un caso se la nostra esperienza è vissuta con tanto interesse e suscita tante aspettative anche tra molti dei nostri concittadini residenti all'estero, in particolare nel sud America e in Europa. L'Italia appare in tutte le sue grandi possibilità, ma anche con tutti i suoi limiti: litigiosa, lenta, burocratica, bloccata dall'incapacità di osare, di guardare al futuro, di prendere le decisioni necessarie per il bene del Paese. Il CMI non è di destra, di centro o di sinistra ma, super partes, propone risposte proprio a questa voglia di rispettare la verità storica ma di vivere nella realtà e non in modo nostalgico, in un passato remoto, perché come ha così bene insegnato Re Umberto II: "L'Italia innanzi tutto!".



Eugenio Armando Dondero